



1984. Nello studio di casa.

RICORDO DI SECONDO BALENA

di Luciano Roncalli Benedetti

Se ripenso a quando ero ragazzo non riesco a individuare un giorno, un momento in cui conobbi Secondo Balena; nella nebbia un po' lattiginosa della memoria mi pare che il suo volto (e quello di Elda) ci siano sempre stati.

Non ci incontravamo spes-

so allora (lui frequentava un altro liceo) ma in una città piccola come Ascoli le occasioni di contatto non mancavano e ricordo molto bene che ci annusavamo con reciproco rispetto; io sentivo che lui era, come me, "un grumo di sogni".

Ma nel grembo del futuro covavano eventi terribili: ci fu la battaglia del Colle S. Marco in cui alcuni dei nostri compagni di scuola persero la vita; anche noi due vi partecipammo e non eravamo che degli adolescenti ma quegli avvenimenti ci resero precocemente adulti. A guerra finita qualche incontro di gruppo nella piazza sotto un cielo urlante di rondoni e poi (almeno per me) cominciò la lunga diaspora sull'onda del desiderio di recidere il cordone ombelicale con quel troppo domestico orizzonte e, nella ricerca della propria identità, dell'uccisione simbolica del padre.

Passarono gli anni, anni duri di sacrificio, di lavoro, di studio e giunse il momento di concludere... Jungghianamente il proprio processo di individuazione ricomponendo il passato e, attraverso il filtro della memoria, Ascoli e le colline picene mi rimbalzarono addosso come il luogo edenico e privilegiato della trascorsa adolescenza; diventarono sempre più frequenti i ritorni e fu con la mediazione di Minì Vittori che ristabilii il contatto con

Secondo e con Elda. Lessi con molto interesse tutti i libri che lui, tra la cronaca e la storia, aveva scritto sulla resistenza partigiana nel Piceno.

Poi accadde un fatto che fece salire di parecchi cubiti la ammirazione che già provavo per lui e che sancì l'instaurarsi di una amicizia definitiva e profonda.

Toccò a me diagnosticargli la presenza di una neoformazione al cervello: venne a Genova dove lo affidai alle cure di un cattedratico neurochirurgo il prof. Davini che lo operò felicemente asportandogli una cisti assolutamente benigna ma, se ripenso ai giorni che precedettero l'operazione, ancora mi sbalordisce la sua tranquillità, il suo virile stoicismo: certo gran parte di quella calma va anche attribuita alla sua compagna, alla serenità della sua rassicurante presenza. Assistetti all'intervento (ma avrei voluto starmene fuori in trepida attesa come un parente qualsiasi) ma non potetti rifiutare il perentorio invito di Davini e, soprattutto, non potetti sottrarmi allo sguardo di Secondo (prima che lo addor-



In montagna, la sua grande passione.